GAZZETTA ambiente
RIVISTA SULL'AMBIENTE E IL TERRITORIO

Bimestrale sull'ambiente e il territorio con il patrocinio del Ministero dell'ambiente
e della tutela del territorio e del mare e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

Redazione

Direttore responsabile
Raffaele Fiengo

Direttore editoriale
Giuseppe Fiengo

Condirettori
Antonella Anselmo, Roberto Sinibaldi

Responsabile settore
Rifiuti e risanamento ambientale
Maurizio Pernice

Responsabile settore
Aree protette e sostenibilità
Roberto Sinibaldi

Caporedattore
Susanna Tomei

Hanno scritto sul n 4/2018:
Luca Andriola, Riccardo Andriola,
Silvia Cioli, Barbara Dall'Angelo,
Luca D'Eusebio, Andrea Grigoletto,
Mario Jorizzo, Roberto Sinibaldi.

Comitato scientifico
Giuseppe Campos Venuti, Sandro Amorosino,
Lorenzo Bardelli, Marco D'Alberti,
Simone Franceschini, Stefano Grassi,
Fabrizio Lemme, Franco Gaetano Scoca,
Roberto Sinibaldi, Gianfranco Tamburelli,
Giuliano Tallone, Marcello Vernola

Sede Redazione
Via G. D. Romagnosi, 3 - 00196 - Roma
Tel. Fax: 06.39738315 r.a.
www.gazzettaambiente.it
redazione@gazzettaambiente.it

Convenzioni di collaborazione scientifica con:

Regione Lazio, Direzione Capitale naturale, parchi e aree protette

Editore

alpes
Edizioni Alpes Italia
Via G. D. Romagnosi, 3 - 00196 Roma
Tel. Fax: 06.39738315 r.a.
info@alpesitalia.it
www.alpesitalia.it

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti dei brani e delle illustrazioni riprodotti nel seguente volume.

ABBONAMENTO E ACQUISTO

Per abbonamenti e numeri correnti/arretrati
Prezzo del fascicolo euro 22,00
Abbonamento annuale euro 120,00
Abbonamento annuale estero: euro 190,00
Prezzo del fascicolo arretrato euro 32,00

Modalità di pagamento
Bonifico bancario su Banca Popolare di Milano
IBAN IT05I0503403271000000000800
beneficiario: ALPES ITALIA SRL
e-mail: abbonamenti@gazzettaambiente.it
Tel. Fax 06.39738315

Finito di stampare nel mese di agosto 2019 da
Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. s.n.c.
via Venturelli, 7
Zona industriale Regnano 06012 Città di Castello (PG)
su **Carta ecologica** *realizzata con materia prima (cellulosa) ottenuta da foreste rinnovabili*

Reg. Trib. N. 286 del 27 giugno 1994 (ai sensi della Decisione della Corte d'Appello di Roma, I Sez. Civile del 10 febbraio 1999).
Reg. telematica, Trib. Roma N. 118 del 13 luglio 2017.

Ambiente e fotografia

L'arte della fotografia per diffondere il valore della tutela dell'ambiente

I temi ambientali nella suggestione delle immagini 7
Intervista a Barbara Dall'Angelo a cura di Roberto Sinibaldi

Sviluppo sostenibile

Orti urbani e cittadinanza attiva

Il recupero all'uso pubblico delle aree verdi abbandonate e incolte:
le iniziative a Roma 41
di Silvia Cioli, Luca D'Eusebio

Beni culturali

Musei e sostenibilità ambientale

La tutela del patrimonio culturale attraverso politiche e pratiche
di sostenibilità ambientale 57
di Luca Andriola, Mario Jorizzo, Riccardo Andriola

Salvaguardia e tutela dell'architettura fortificata

Il parco delle fortificazioni nella laguna di Venezia:
una proposta naturalistico-culturale 79
di Andrea Grigoletto

Un raggio di luce filtra nell'Antelope Canyon nel territorio Navajo in Arizona. Le rocce di arenaria scolpite da acqua e vento creano un percorso scenografico in cui si può entrare solo accompagnati dalle guide.
(Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com)

L'arte della fotografia per diffondere il valore della tutela dell'ambiente

A volte la poesia incontra la fotografia. In qualche rara occasione è possibile che si fondano. È quello che succede per le opere di Barbara Dall'Angelo. Si possono evocare sensazioni, stati d'animo, addirittura presagi, nelle immagini che scorrono davanti ai nostri occhi. In alcune composizioni, perché di questo si tratta, si fa strada lo stupore che viene dai sogni. Eppure è tutto reale, sono mondi che esistono.

Quasi non li riconosciamo come "nostri": la natura si mostra con la forza dirompente dei vulcani, o nel diafano candore dei ghiacci.

Ammirando le immagini vorremmo afferrare quei luoghi, appropriarci di quei meravigliosi equilibri, considerarci protagonisti attivi. Lo siamo, potremmo esserlo ancora di più e in modo diverso, questo percepiamo.

Cosa possiamo fare per diffondere una consapevolezza collettiva ampia e condivisa per la tutela dell'ambiente naturale? Seguire il filo rosso delle immagini di Barbara Dall'Angelo potrebbe essere una chiave: è necessario conoscere per poter amare qualcosa, e da qui arrivare a una forma di tutela il passo è breve. Ognuno di noi può fare delle azioni, consapevole che le molecolari scelte individuali, sommate insieme, possono incidere sul nostro "stare al mondo".

L'impegno civile che traspare in maniera evidente da questo lavoro di immagini segna una via alternativa a quella della denuncia. L'inquinamento del nostro pianeta è un dato di fatto, si può, anzi, si deve, contrastare in tutti i modi. La scelta di Barbara Dall'Angelo vuole percorrere il sentiero stretto della coscienza culturale, ma la sua forza segna già un risultato, quello di avvolgere lo spettatore, per trasformarne la meraviglia in desiderio di partecipazione.

La Terra è la nostra unica casa, la distruzione di alcuni ambienti naturali che abbiamo davanti sta cambiando gli equilibri del nostro pianeta, ma soprattutto quelli che regolano la nostra sopravvivenza. Dalla prospettiva dei cinque miliardi di anni della Terra, l'uomo potrebbe apparire come un incidente di percorso, senza il quale il mondo continuerebbe ad esistere. Per scongiurare un'ipotesi così nefasta si può mantenere vigile l'attenzione su quello che ci circonda. Osservare la natura, conoscere i territori, studiare le

specie, viaggiare fisicamente o con la mente, parlare con le persone, coltivare scambi, stringere amicizie, confrontarsi soprattutto con chi ha altre idee… Quasi sicuramente non potremmo che arrivare a una conclusione, e ricordarci che un ambiente naturale sano è la nostra assicurazione sulla vita. E Barbara Dall'Angelo, con il suo lavoro, non potrebbe sottolinearlo meglio.

I temi ambientali nella suggestione delle immagini

Intervista a Barbara Dall'Angelo a cura di Roberto Sinibaldi***

* *Fotografa*

** *Condirettore di GAZZETTA ambiente*

Quando e perché hai iniziato a fotografare?

Amo viaggiare da sempre. Provengo da una famiglia di grandi viaggiatori: mio nonno all'inizio del Novecento si spinse fino in India e poi nelle Americhe. Uno dei pochi italiani dell'epoca emigrati nel Klondike alla ricerca dell'oro. In un certo senso mi sento anch'io alla ricerca di qualcosa di prezioso… C'è un impulso dentro di me che arriva da lontano e che mi porta sempre alla scoperta del mondo che mi circonda con un'attenzione particolare alla natura più che alle città. A tre mesi ho preso il mio primo aereo con i miei genitori. A cinque anni l'ho preso da sola con una targhetta appesa al collo.

Il mio amore per la fotografia è arrivato dopo. È stata una naturale conseguenza del mio desiderio di viaggiare. Fino a una decina di anni fa fotografavo semplicemente per documentare e ricordare. Avevo certamente già una particolare attenzione alla composizione, potevo deviare un percorso per fare una fotografia, svegliarmi molto presto e ricercare atmosfere nebbiose; ma scattavo comunque in funzione automatica, senza alcun tipo di reale ricerca. Mi bastava portare a casa qualcosa che, tra le mura domestiche, mi permettesse di ritornare in viaggio.

Ma un giorno, al rientro da memorabili momenti trascorsi *"on the road"* nel sud est degli Stati Uniti questo non mi è bastato più. È stato un viaggio davvero pieno di emozioni e dalle fotografie questo non traspariva. In quel momento mi sono accorta che l'importante era ritrovare il sentimento provato davanti alle immensità dei boschi dei Monti Appalachi, ai paesaggi paludosi delle Outer Banks, alle nebbie delle Smoky Mountains: quel senso di vastità, libertà, scoperta, stupore e allegria che aveva permeato tutto il viaggio. Quello che avevo portato a casa invece era solo una collezione di discrete cartoline che illustravano alcuni scorci di un paese… Da quel giorno mi sono ripromessa che avrei dato un'impronta diversa alle mie fotografie, avrei ricercato una visione soggettiva del paesaggio, avrei cercato di catturare nello scatto le suggestioni provate davanti alla natura. Non volevo più che nei miei scatti ci fosse solo una riproduzione didascalica del paesaggio bensì una relazione tra il paesaggio e la mia interiorità.

Ho iniziato quindi un percorso di studio e sperimentazione che so che non finirà. Mi sono iscritta a un corso di fotografia serale in aula e poi a vari workshop sul campo. Ho letto manuali scritti da importanti fotografi, ho letto biografie di addetti ai lavori, sono andata a mostre, ho guardato milioni di scatti trovati su Internet, su libri, su riviste di settore. Ho anche dedicato nuova attenzione a pittori dai quali poter ricavare idee sull'interpretazione del paesaggio, della luce, dei colori. Ho studiato i siti web di fotografi vincitori dei maggiori premi di foto naturalistiche. In alcuni casi li ho anche contattati e conosciuti. Ho chiesto le loro storie e la loro visione della fotografia. Ho cercato di capire per ognuno di loro cosa li rendesse distinguibili,

Il Mesa Arch fotografato all'alba.
Ho atteso che il sole iniziasse a illuminare l'arco che incornicia parzialmente il canyon. Le nuvole sembravano impedire questa possibilità, ma per pochi secondi il sole è apparso dipingendo di arancione questo arco spettacolare.
(Foto Barbara Dall'Angelo, https://www.barbaradallangelophotography.com)

unici. E poi ho fotografato, fotografato e fotografato. Ovunque. Con o anche senza macchina fotografica! Mi si è in un certo senso modificato lo sguardo... La fotografia è diventata il mio modo di guardare il mondo. Mi ha fatto riscoprire bellezza e interesse per quello che talvolta neppure notavo. In realtà penso che in fondo non sia così importante dove sei ma piuttosto come vedi. Infatti ho sempre sostenuto che non è necessario andare dall'altro capo del mondo per fare un bello scatto: uno di quelli a cui sono più affezionata l'ho fatto dal mio terrazzo quando è nevicato a Roma, a due passi dal mio letto!
Ho capito di aver intrapreso la strada giusta nel mio percorso di ricerca fotografica quando, andando in viaggio con la mia più cara amica, Eloisa, lei riguardando le mie fotografie ha detto *"io ero li con te ma tutto questo non l'ho visto..."*.

In un'epoca in cui facciamo foto come prendevamo appunti a scuola, cos'è per te la fotografia?

Un po' tutte le nuove generazioni in questa generalizzazione includo anche la mia, accumuliamo scatti in maniera quasi compulsiva. Utilizziamo gli snapshot come una sorta di appunti in immagini. Gli stessi social network sono invasi dai nostri scatti, tanto che uno, Instagram, è nato solo per le immagini. Ma si tratta di un'altra cosa. La Fotografia è un'altra cosa. Carta e penna sono da tantissimo tempo a disposizione di tutti, come oggi più o meno lo è la fotocamera (sia essa una reflex, una mirrorless, una compatta, o quella incorporata in un telefonino), ma non tutti sono diventati o diventano per questo dei poeti.
Penso che oggi siamo tutti fortemente sensibilizzati sul tema di dover preservare il nostro pianeta e sul poco tempo che ci resta per non ritrovarci sulla via del non ritorno. Distruzione degli habitat e di interi ecosistemi, conseguenze del climate change, isole intere di plastica che galleggiano negli oceani, inquinamenti di mari, aria, cibi...Siamo bombardati da messaggi che urlano l'urgenza di un risveglio delle coscienze per creare risposte adeguate ad ogni livello, da quello politico a quello delle grandi aziende fino a quello individuale. "**La Terra è casa nostra e un crimine fatto nei confronti della Natura è di fatto un crimine contro noi stess**i": le parole di papa Francesco ci ricordano che **la Terra è il nostro patrimonio più prezioso e chiamano in causa ognuno di noi perché si impegni nella sua protezione e salvaguardia**. **La mia attività fotografica vuole essere uno strumento gentile che invita, attraverso l'ammirazione della bellezza e al tempo stesso dell'estrema fragilità del nostro pianeta, a una riflessione sulla necessità di un impegno personale di tutti noi nella protezione di quanto ci è stato regalato. Un'immagine spesso è più potente di tante parole e la fotografia è l'unico modo che ho per dire grazie, sempre**.

Come nasce un tuo viaggio fotografico e come ti prepari?

Continuo a pensare, nonostante viaggi da sempre, che andare in giro a conoscere il mondo resti una delle esperienze più belle della vita, almeno per quel che mi riguarda. Mi sembra che viaggiare mi aiuti a capire meglio da dove provengo e mi aiuti ad ampliare i confini del mio pensiero. La fotografia da pura casualità è diventata una ricerca più consapevole all'interno di un viaggio fino ad arrivare oggi ad esserne il motivo stesso.
Oggi non saprei più dire se fotografo un viaggio o se viaggio per fotografare...

Ci sono viaggi che programmo con un anno di anticipo, o anche più, per riuscire a mettere insieme tutti gli elementi necessari; e ci sono viaggi decisi in pochissime ore perché la tempestività è prioritaria rispetto alla ricerca, per esempio quando erutta un vulcano o quando è prevista un'aurora boreale forza 5 per il giorno dopo.

Ci sono itinerari di difficoltà organizzativa differente ma tendenzialmente, una volta decisa la meta, ho preso l'abitudine di procedere nel modo seguente. Prendo le guide turistiche di **Lonely Planet** e **Rough Guide** e inizio a studiare cosa c'è d'imperdibile nella località prescelta. Contestualmente guardo i film che hanno girato in quel luogo, cerco pittori che ne hanno immortalato le atmosfere, leggo libri di narratori locali per cogliere suggestioni e idee interessanti. Su Internet cerco fotografie per capire le potenzialità del luogo: oltre che sulle immagini di Google faccio ricerche più mirate anche su siti fotografici, primo fra tutti **500pixel**, dove c'è un sistema di ricerca efficacissimo per parole chiave e nome di località.
Basandomi sui risultati che ottengo, creo un itinerario ideale per ottimizzare i tempi, lasciandomi anche lo spazio per andare alla ricerca di ciò che sulle guide non è contemplato: d'altronde l'esplorazione senza meta è una parte molto divertente che non trascuro mai. Non mi piace, infatti, avere di un posto una fotografia già vista: dei luoghi più fotografati, amo dare una mia interpretazione, e ancora di più amo scoprire scorci inediti.
In una seconda fase, attraverso Google Maps, calcolo le distanze per prevedere i pernottamenti. Se lo spostamento previsto è su strade molto panoramiche, prevedo itinerari brevi così da poter tornare nei punti più scenici al tramonto o all'alba. La scelta di dove dormire dipende poi dal luogo del mondo in cui mi trovo. In generale propendo per alloggi più caratteristici invece delle grandi catene alberghiere: gli **inn** nell'America orientale, le **pousadas** in Portogallo, le **maison d'hôte** in Francia, i **campi tendati** in Africa, i **bed & breakfast** in Inghilterra e così via. Ma dipende soprattutto dalla posizione strategica per le fotografie. Per esempio in un viaggio alle Seven Sisters nel Kent la scelta delle camere è avvenuta tramite Google Earth che mi ha permesso di capire da quale insenatura sarebbe stato meglio riprendere le scogliere. Considerando che gli orari migliori per fotografare i panorami e gli animali sono di solito l'alba e il tramonto, aiutarsi cercando sistemazioni nei pressi degli spot fotografici, soprattutto in viaggi lunghi, diventa una questione fondamentale...
Una volta decisi gli spot fotografici imperdibili, decisi i percorsi di massima e i luoghi dei pernottamenti, secondo la mia disponibilità di tempo e della difficoltà del luogo in cui mi dirigo, passo o meno attraverso un'agenzia locale (che reperisco facilmente sul sito del ministero del turismo del luogo o tramite ricerche su Google) per il noleggio di un'autovettura, la prenotazione degli alloggi, la richiesta di una guida (necessaria nelle zone più impervie del pianeta come giungle, deserti, foreste tropicali), le informazioni sull'eventuale obbligo di visti e vaccinazioni, e qualche altro consiglio. Se il viaggio è invece di facile organizzazione, faccio tutto tramite Internet, avvalendomi di *expedia.it* per gli aerei, di *rentalcars.com* per le autovetture, di *tripadvisor.it* e *booking.com* per gli alloggi.
In finale, attraverso l'applicazione *Sun and Moon*, passo allo studio delle fasi lunari che si avranno durante il mio soggiorno per organizzare le eventuali uscite notturne e, attraverso *The Photographer's Ephemeris*, allo studio di come inciderà la luce sui luoghi che visiterò per prevedere in quale orario sia meglio fotografarli.
E poi mi faccio piacevolmente sorprendere dagli imprevisti.

Un casale in pietra in un campo di lavanda in Provenza durante la fioritura nei primi giorni di luglio.
(Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com).

Chi è Barbara Dall'Angelo

Nata a Roma, a contatto con la fotografia, il cinema e la televisione, per eredità familiare e per passione personale, ha fatto di questo mondo la sua vita.
Dopo il diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e gli studi all'Università Roma Tre in Lettere e Filosofia indirizzo spettacolo, oggi è titolare della sua società di distribuzione televisiva e cinematografica, la **Dall'Angelo Pictures**, che la porta a girare il mondo per lavoro, ma non solo.

La fotografia è il suo strumento per ritrarre e cristallizzare istanti delicatissimi di armonia ed equilibrio della Natura che testimoniano la fragilità e la mutabilità del nostro mondo. Dal 2012 si è impegnata a fondo nella fotografia professionale, vincendo numerosi premi, organizzando mostre, pubblicando libri fotografici e collaborando con diverse riviste e portali web del settore "Natura", primo fra tutti il **National Geographic Italia**.

Tutte le info sul suo sito: www.barbaradallangelophotography.com

Gli "indispensabili" della mia attrezzatura fotografica

- Zaino imbottito ma ultra-leggero: Guragear da 18 litri
- Un treppiedi: Gitzo in fibra di carbonio gt35421ls accoppiato ad una testa a sfera Really Right Stuff BK40, oppure per quando viaggio più leggera un Benro C2192T Flat Traveller accoppiato ad una testa a sfera Markins Q10i
- Una o due reflex digitali: Nikon d850 e una Nikon d810
- Un obiettivo grandangolare fisso: 21mm Zeiss
- Un obiettivo grandangolare: zoom Nikkor 24-70mm f/2.8 stabilizzato
- Un teleobiettivo: zoom Nikkor 70-200mm f/2.8 stabilizzato
- Un telecomando per lo scatto remoto: Nikon Mc-36
- Filtri a vite: polarizzatore e filtri ND (filtri a densità neutra) di varie gradazioni
- Filtri ND Grad (neutral density graduated) e portafiltro Benro
- Batterie di ricambio per la fotocamera, qualche scheda supplementare
- Un thermos, una bussola, una lampada da testa a led, una pinza, un cacciavite e una brugola
- Un telefono cellulare con le seguenti applicazioni: TPE 3D, Google Maps, Sun n Moon, Tides Planner, Aurora Fcst, Star Walk, Field Tools, Peak Finder

L'attrezzature di base la integro poi con ciò che segue, a seconda delle esigenze specifiche di ogni viaggio

- Zoom grandangolare Nikkor 14-24mm f/2.8
- Zoom tele stabilizzato Nikkor aF-S 80-400mm f/4.5 - 5.6 Vr
- Ottica fissa Micro Nikkor 105mm per le macro
- Ottica fissa Nikkor 300mm
- Telecoverter 1.7x TC17E II
- Flash con trigger e receiver
- Lente addizionale Canon per le macro
- Tubi di prolunga per le macro

Le radici di un faggio si insinuano nel tappeto di foglie autunnali nel Parco Nazionale d'Abruzzo. (*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

Su cosa ti concentri quando fotografi? Cosa ricerchi?

Nei miei scatti, come dicevo, c'è tantissima pianificazione. Molti pensano che per fare fotografie di natura basti essere nel posto giusto al momento giusto... Ma in realtà per essere in quel determinato posto al "momento giusto" bisogna studiare tantissimo e pianificare e magari essere lì in tanti altri momenti sbagliati... Inoltre sono convinta che tanta pianificazione non tolga nulla alla creatività, al contrario permette di sfruttare al meglio ciò che non si è previsto. Senza dimenticare che il "momento giusto" è spesso alle 4,00 o alle 5,00 del mattino o in piena notte o quando nevica o gela...

Guardo i dettagli cercando di isolare porzioni di bellezza nel caos; cerco linee, geometrie, colori e volumi; nel disordine cerco l'equilibrio, nell'ordine cerco l'elemento estraniante. Vado al cuore di ciò che mi colpisce: cerco di andare all'essenza dello spirito del luogo. E nello scatto cerco di mettere la mia personale interpretazione di ciò che osservo: oltre al mondo esterno cerco di raccontare anche il mio mondo interiore. Con i miei scatti cerco di trasmettere lo stupore, la bellezza, l'intensità e la calma che la natura mi infonde.
Il processo creativo amo circoscriverlo al solo momento dello scatto. Uso filtri, tempi lunghi, mossi creativi ma poi riduco la post produzione al mero sviluppo del file raw, in una sorta di camera chiara ridotta ai minimi termini.

Il trabocco Turchino alle prime luci dell'alba. (Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelo-photography.com).

La lava incandescente sul vulcano Kilauea avanzava inesorabile verso la mia macchina fotografica. Giusto il tempo di uno scatto e poi ero costretta ad arretrare il treppiedi per quello successivo. (*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelo-photography.com*).

Per le tue fotografie preferisci viaggiare in terre vicine o lontane?

Mio padre era un amante del continente africano. Ad ogni suo viaggio tornava con una malattia che pensavo esistesse solo nella fantasia: il mal d'Africa. Nel tempo ho imparato che non è affatto una malattia immaginaria e ho iniziato a soffrirne anch'io... Da piccola mi capitava spesso di viaggiare insieme alla mia famiglia in terre lontane. Avevo una conoscenza del continente africano e di quello asiatico abbastanza inusuale per quel tempo e per la mia età; ma di contro, quando mi confrontavo con i miei coetanei, mi accorgevo di non aver visto nulla o quasi del mio paese. Con l'adolescenza ho scoperto che viviamo in uno dei territori più belli del mondo e quanto sia piacevole esplorarlo.

Conoscere bene un luogo è certamente il primo passo per portare a casa una bella fotografia e, quindi, ho iniziato il mio percorso fotografico concentrandomi su luoghi a portata di mano. Ma penso che, vicino o lontano che sia, ogni luogo regali tante e diverse opportunità fotografiche. **Basta solo imparare a guardare. Ci sono dei luoghi relativamente vicini a dove abito, in Abruzzo, in Toscana, in Umbria, nelle Marche, in Puglia e sulle Dolomiti, che considero una sorta di mia palestra fotografica e cerco quindi di tornarci tante volte, in diverse stagioni, in diverse condizioni metereologiche, in diverse condizioni di luce.**
I primi viaggi che ho fatto in questi posti li trascorrevo a fare scouting. Passavo ore a girare per trovare lo spot giusto, segnandomi le coordinate sull'iphone, per poi tornare con la fotocamera nelle condizioni più favorevoli. Ci sono volte in cui mi sono segnata uno spot dove tornare magari l'anno successivo. E spesso ne è valsa proprio la pena.

Poco sopra il passo Rolle, a monte della Val Venegia, di fronte alle maestose Pale di San Martino, la Baita Segantini, uno dei luoghi più suggestivi del Trentino. Quattro immagini a documentare i vari colori delle stagioni e dei diversi momenti di luce.
(Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelo-photography.com).

Il *foliage* del New England è uno tra i più spettacolari grazie alla presenza dell'acero rosso che accende i colori dei pendii. (*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

La fascinazione che generalmente un fotografo, me compresa, subisce dalle terre esotiche e dagli estremi del mondo è immensa. Che la spinta nasca dalla passione per la fotografia o dalla passione per il viaggio, ghiacciai e deserti sono delle mete davvero preziose per l'immaginario del fotografo di paesaggi. Spingersi ai confini del mondo, anche ai giorni nostri, è ancora elettrizzante: ci si sente un po' come degli esploratori alla ricerca dell'ignoto.

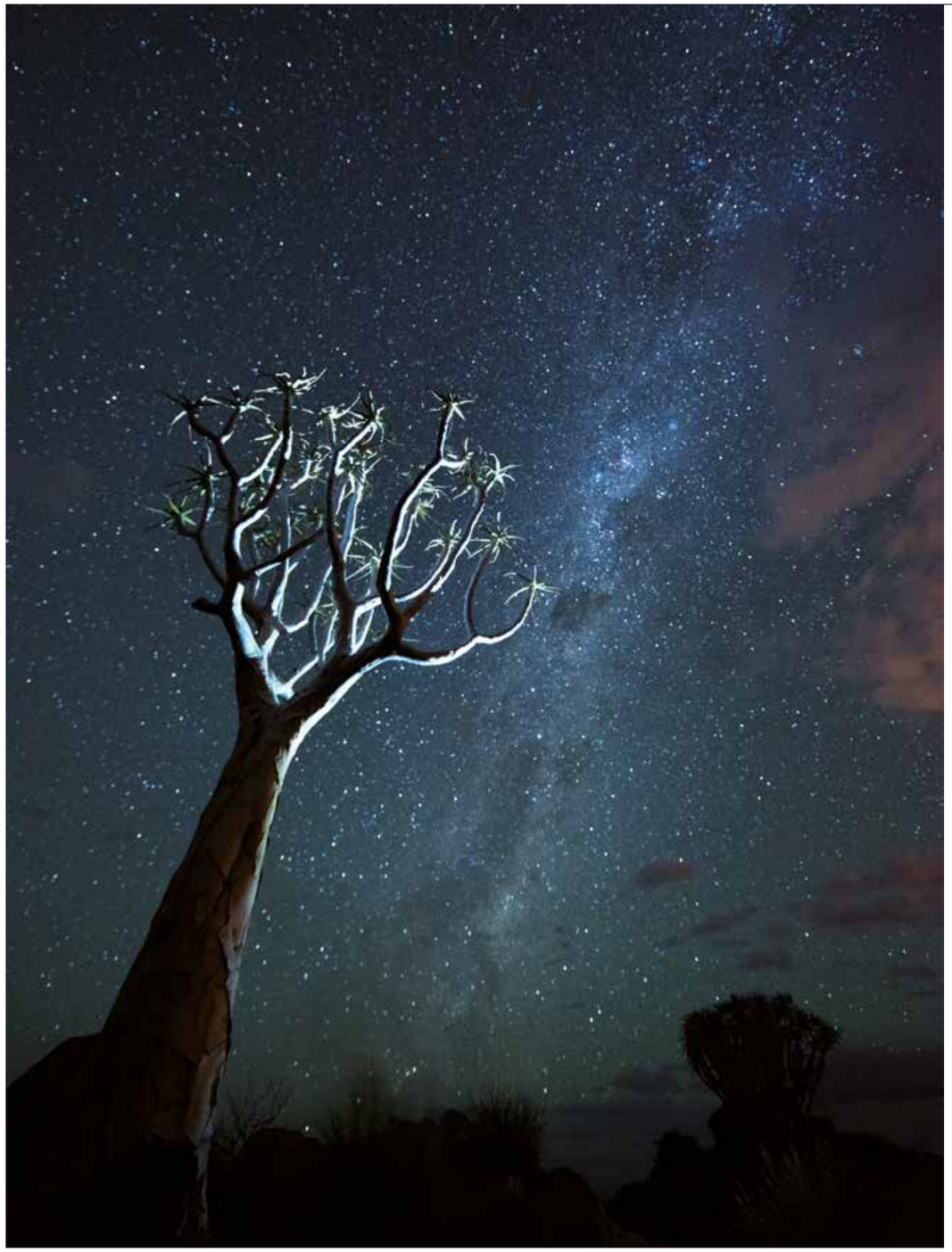
La preparazione per questo tipo di viaggi mi richiede molte accortezze in più. Non è scontato che ritornerò in quello stesso luogo così lontano e quindi devo innanzitutto resistere al desiderio di andare dappertutto, capire quali siano le priorità e fare pace col timore che probabilmente perderò qualcosa di meraviglioso poco più in là. Prevedo sempre delle ore preziose di scouting durante la parte centrale della giornata in cui deciderò da dove scattare il tramonto del giorno stesso e l'alba della mattina successiva. D'altronde **la fotografia per me è prima di tutto vivere l'esperienza di ciò che ho davanti: volendo cercare di trasmettere le sensazioni che provo guardando un luogo, è necessario lasciarmi il tempo di guardarlo, appunto, e di farmi permeare dalle sensazioni.** All'inizio della mia esperienza fotografica mi è capitato più volte di fotografare qualcosa che in fondo non avevo davvero visto. Addirittura una volta una balena è saltata fuori dall'acqua davanti a me ed io nella foga di fotografarla non l'ho proprio vista... Questo oggi non mi capita più: ho imparato a fare un profondo respiro e a godere di ciò che ho davanti per poter interpretare lo spirito del luogo e ritrasmetterlo nei miei scatti.

Una terra piuttosto lontana che ho amato moltissimo fotografare è la Namibia. Il deserto rosso del Namib mi affascina così tanto che lo considero uno dei luoghi più belli che abbia mai visto, tanto che, Marcello ed io, nel febbraio del 2014 l'abbiamo scelto come luogo per sposarci. Il Namib è uno dei deserti più antichi del mondo e la zona più scenografica è certamente quella di Sossusvlei che ospita dune fra le più alte e spettacolari.

La colorazione rossa della sabbia deriva dalla presenza di ferro che subisce un processo di ossidazione. Big Daddy, la Duna 7, raggiunge a seconda del vento anche i 380 metri di altezza. La Duna 45 invece, grazie alla sua sinuosa forma ad S, è co-

Le dune rosse del Namib fotografate all'alba da un elicottero.
(*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

nosciuta come la duna più fotografata al mondo. Nella composizione è importante ricercare le curve per dare un effetto dinamico allo scatto e stare attenti alle impronte sulla sabbia che rovinano l'effetto etereo del paesaggio. Il vento può disegnare interessanti righe sulla sabbia e, se spira forte, può creare dei riccioli sulle cime delle dune. Inoltre, per enfatizzare l'idea del caldo, si possono inquadrare i "mirage" con il teleobiettivo in modo da schiacciare i piani; oppure inserire il sole nel paesaggio inquadrandolo con il grandangolo e ottenere, con un diaframma molto chiuso, la forma del sole a stella. Infine, come accade nella maggior parte dei casi, anche per fotografare bene il deserto sarebbe opportuno farlo sia da terra che dall'alto e, immancabilmente, all'alba o al tramonto. Il sole basso, infatti, allungando le ombre, rende più drammatici i chiaroscuri ed esalta il colore rosso delle dune. Il deserto è anche il luogo per eccellenza per la fotografia notturna grazie all'assenza, o quasi, di inquinamento luminoso.



Un Quiver tree fotografato di notte con la tecnica del light painting. (*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

Un viaggio o una fotografia che hai amato di più?

Lo scatto che più amo l'ho fatto il 13 marzo 2013 durante quello che ritengo ancora, a tutt'oggi, il mio viaggio più memorabile. Da mesi, Marcello, l'uomo che l'anno seguente ho sposato, ed io, seguivamo le previsioni delle aurore boreali, per riuscire a essere nel posto giusto al momento giusto. Quando le condizioni sono finalmente apparse favorevoli, siamo subito partiti e nel giro di poche ore siamo arrivati a Reykjavík, dove abbiamo noleggiato una jeep. Ogni giorno ci spostavamo di centinaia di chilometri per inseguire gli sprazzi di cielo limpido: **le aurore** sono infatti visibili solo in assenza, o quasi, di nuvole. Sapevamo che **si verificano quando si scatena una tempesta solare e gli elettroni del vento solare, interagendo con la ionosfera terrestre, producono una luce di diverse lunghezze d'onda visibile a occhio nudo**, ma non ne avevamo mai vista una "in diretta" e non sapevamo realmente cosa aspettarci. Sfruttavamo l'ultima luce del giorno per individuare spot fotografici adeguati e poi passavamo la notte a cercare di fotografare le aurore nei contesti prescelti, ma le prime che abbiamo visto erano deboli, quasi indistinguibili: sembravano nuvole sfilacciate e biancastre che apparivano verdi solo attraverso il sensore della fotocamera. Quel pomeriggio del 13 marzo ci eravamo fermati in un'accogliente e isolata guest house per concederci una notte di pausa, ma i nostri progetti sono cambiati all'istante quando il sito delle previsioni dell'aurora ha preannunciato che quella notte era in arrivo un'aurora boreale forza 9 – in una scala da 0 a 9 –. La stanchezza è immediatamente scomparsa; siamo scattati in piedi, abbiamo preso gli zaini con l'attrezzatura e siamo subito corsi verso un boschetto che in precedenza avevo notato lì vicino, per controllare prima del calar della notte che non ci fossero crepacci o altre insidie. Ed è iniziata l'attesa... Faceva un freddo pungente, circa 10 gradi sotto zero, ma l'eccitazione dell'aspettativa era tale che quasi non ce ne accorgevamo. Poco dopo si sono spente anche le luci della guest house e siamo rimasti al buio, nel silenzio più assoluto.
E poi finalmente è arrivata, come dal nulla. Una luce verde, stavolta intensissima, ha iniziato a prendere forma all'orizzonte e poi rapidamente è cresciuta e ha dilagato

Un'aurora forza 9 danza nel cielo a sud dell'Islanda. (*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

Un'aurora forza 3 su Pyramid Mountain in Islanda.
(Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelo-photography.com).

danzando per tutto il cielo, disegnando nastri, archi e spirali di luce. Il verde ha assunto sfumature di viola e di arancione, invadendo tutta la volta come fosse un gigantesco caleidoscopio. Lo spettacolo era ipnotico, vorticoso, di una bellezza stupefacente. Ho scattato tantissime immagini finché, seguendo la danza trascinante della luce, non mi sono ritrovata lunga distesa sulla neve, supina, mentre l'aurora esplodeva in una fantasmagoria di lampi colorati proprio sopra la mia testa. A notte fonda, nell'oscurità dove mi pareva di percepire ancora un bagliore dell'esperienza incredibile che avevamo appena vissuto, ho ripreso finalmente coscienza di dove mi trovavo, con le lacrime agli occhi per l'emozione e un principio di congelamento alle mani, ai piedi e alle gambe...
È in quella magica notte che è nata l'idea alla base di **The Poetry of Earth**: una mostra e un libro fotografico, un'antologia di viaggi fotografici in terre vicine e lontane che documentano in chiave poetica la bellezza ma anche l'estrema fragilità del nostro pianeta, il cui delicato e straordinario equilibrio viene ormai sottoposto ovunque a pesanti attacchi quotidiani. Un'ode visiva alla Terra, la cui poesia "non ha mai fine", come cita il verso di **Keats**:

The Poetry of Earth is ceasing never

Un viaggio che ricordi con meno piacere?

Senza dubbio quello sul vulcano Kilauea. Sono partita dall'oggi al domani. Un viaggio lunghissimo: esattamente agli antipodi, dodici ore di fuso orario rispetto all'Italia. Erano anni che attendevo un particolare evento: lo straordinario incontro della lava incandescente del vulcano Kilauea con le fredde acque del Pacifico. Finalmente nell'estate del 2016 è arrivato il momento che attendevo così ... "ardentemente"! In meno di una nottata ho organizzato il viaggio e sono partita.
Il vulcano Kilauea, il cui nome nella lingua locale significa "nuvola di fumo che sale", fa parte dell'arcipelago hawaiano; ancora oggi la superficie di Big Island è in costante crescita proprio a causa del Kilauea, la cui attività non cessa dal 1983. La lava può superare i 1000 gradi centigradi e tuffandosi nell'acqua dell'oceano crea, tra le nuvole di vapore e di gas, un'atmosfera dal sapore letterario che ricorda l'ingresso agli inferi dantesco. Il primo giorno sono arrivata sul luogo con una barca, nel cuore della notte. Nella completa oscurità la luce del magma brillava insistentemente, l'aria calda crepitava con energia e un odore pungente di zolfo si liberava dappertutto. Con le prime luci dell'alba ho potuto distinguere lunghi fiumi rossi di fuoco uscire dalle tetre scogliere laviche e gettarsi in acqua per poi solidificarsi.
Per settimane ho fotografato senza sosta il Kilauea nell'atto di distruggere e insieme creare nuova terra. Nel cuore della notte facevo 5 chilometri di hiking per arrivare al campo lavico e poter catturare la lava a pochi centimetri da me. Mi sono sentita testimone di un evento dagli echi primordiali che ancora documenta il processo di formazione dell'isola stessa.
Ma l'esito nefasto del viaggio non ha tardato a palesarsi. Il giorno del rientro, all'aeroporto, ho avuto un bruttissimo collasso per un broncospasmo improvviso e totalmente inaspettato. Mi hanno portato immediatamente all'ospedale in ambulanza con l'ossigeno e per sei mesi non sono riuscita più a fare una vita normale per via della fortissima intossicazione da anidride solforosa e acido cloridrico. Purtroppo la mia guida locale non ha ritenuto necessario farmi indossare la maschera poiché i venti spiravano in senso contrario. Ma evidentemente qualcosa non è andato come previsto e io da due anni e mezzo prendo il cortisone tutte le mattine.

L'incontro spettacolare fra la lava incandescente del vulcano Kilauea e le fredde acque del Pacifico creano colonne di acido cloridrico e anidride solforosa a Big Island, Hawaii. (*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelo-photography.com*).

Come mai la scelta di fotografare solo la natura e questa "ossessione" al bello?

Penso che non si tratti di un'ossessione, ma di una propensione. In tutto quello che mi circonda e in ogni situazione nella vita, guardo prima agli aspetti positivi e a ciò che c'è di "bello". Fa parte del mio carattere. Per quanto concerne la fotografia, va considerato che non faccio la fotografa di mestiere e che non mi sono prefissata una missione di denuncia sociale. L'esigenza che mi spinge infatti è più di riconciliazione. Per questo propendo per i paesaggi e nello specifico quelli di natura: fotografare la "wilderness" è il mio modo di riappacificarmi col mondo e con la parte più inquieta che c'è in me. Quando parto verso qualche luogo recondito del pianeta mi allontano, perquanto sia possibile, un po' da tutto, dai problemi, dal caos, dallo stress, dalla pressione dal mio lavoro che è caratterizzato da una forte competizione, alla ricerca di equilibrio e serenità. Recupero quel senso di libertà e di vastità che solo la wil-

derness riesce a restituirmi. E spero che quello che accade a me accada anche a chi guarda le mie fotografie, così da indurre un atteggiamento attivo nella cura del nostro pianeta. Ciò comunque non vuol dire che davanti agli scatti di denuncia sociale di McCurry o dei reportage di Salgado io non resti folgorata: trovo il loro lavoro infinitamente prezioso e insostituibile. Io non sarei mai in grado, nemmeno di tentare ad avvicinarmi a questi temi: mi farei travolgere dal dolore del mondo.

In alto **Steve McCurry** con una sua celebre opera.

Sotto **Sebastião Salgado** alla sua mostra "Genesi", viaggio nei luoghi immacolati delle origini dove la natura è armonia. Le 245 foto mostrano ciò che l'uomo contemporaneo deve salvaguardare in ogni modo. Salgado è uno dei fondatori dell'organizzazione *Istituto Terra* che si occupa di progetti ambientalisti e che negli ultimi 15 anni ha piantato circa due milioni di alberi.

Hai qualche modello? Ti ispiri a qualche fotografo?

Nel mio percorso di ricerca ho studiato tantissimo i fotografi di ogni genere e di ogni epoca, ne ho studiato attentamente le tecniche ma sono sempre giunta alla stessa considerazione: non è la tecnica fine a se stessa a fare la differenza. Non è quella che fa lo stile di un fotografo. Infatti, le volte in cui ho fatto un salto di qualità dal punto di vista tecnico è stato per cercare di risolvere delle esigenze creative nei momenti in cui mi trovavo di fronte a un'idea che ancora non sapevo come sviluppare.
Quindi, la mia attenzione in generale si rivolge molto di più alla ricerca di un modo personale di interpretare ciò che ho davanti, di far emergere qualcosa di me nello scatto; più che a manuali di tecnica o a fotografi che possano ispirarmi.
Il fotografo che ho comunque da sempre nel cuore però è Salgado, che riesce a infondere vita, tridimensionalità e potenza ad ogni suo scatto. L'amore fra lui e sua moglie è più forte di ogni difficoltà e lontananza; e nel tempo, insieme, hanno regalato al mondo tanto su cui riflettere. Trovo che non sia solo un modello come fotografo ma interpreti un vero e proprio modello di vita.

Era una giornata piovosa nella foresta pluviale di Maui, quando improvvisamente un raggio di sole apparve tra le nuvole. Mi aspettavo di vedere un arcobaleno nel cielo ma l'ho visto sulla terra: una piccola foresta colorata di eucalipti arcobaleno era di fronte a me. Ho avuto il tempo di fare alcuni scatti con questo taglio di luce e poi le nuvole hanno coperto di nuovo il cielo.
(*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

Al rientro del viaggio che approccio hai alla post-produzione?

La questione della post-produzione delle immagini si pone sempre quando si scatta in raw. Cioè in un formato che permetta di non perdere alcuna qualità nella registrazione delle immagini. Il termine inglese raw significa infatti grezzo e rende implicita già nel suo nome la necessità di un'elaborazione successiva al computer.
Viste le innumerevoli opportunità che oggi i software per la post produzione delle immagini ci mettono a disposizione, mi sembra importante pormi il problema di come usarli. Sta a noi fotografi decidere se considerare la post-produzione come il corrispettivo digitale della camera oscura o se trasformare le nostre immagini in qualcosa di totalmente artefatto. A me piace pensare che il contributo personale e l'elemento artistico debbano essere colti al momento dello scatto, non a casa davanti ad un monitor. I limiti posti dalle regole dei concorsi fotografici sono, a mio avviso, una buona linea guida di quanto sia lecito spingersi nella post-produzione: creare il più possibile la composizione nel mirino evitando di ritagliare eccessivamente le immagini con il crop, non abusare di correzioni cromatiche e tonali che possano stravolgere la fotografia ma usarle per migliorare la resa dello scatto, evitare di togliere o aggiungere elementi presenti o assenti nello scatto, evitare la tentazione di soppe-rire allo scarso interesse di un'immagine con gli effetti esagerati di software dotati

Un'eruzione di Stromboli. La difficoltà era riprodurre la violenza del fuoco senza perdere la serenità del cielo stellato. Pertanto, avendo la necessità di 2 esposizioni diverse per ciascuna parte dell'immagine, ho mascherato l'eruzione con la mano per consentire un'esposizione più lunga per le stelle senza bruciare le alte luci del fuoco.
(*Foto Barbara Dall'Angelo, www.barbaradallangelophotography.com*).

di un numero elevato d'impostazioni predefinite. A tale riguardo è stato illuminante un workshop a cui ho di recente partecipato. Il relatore spiegava i due software Color Efex Pro e Silver Efex Pro e per decantarne le potenzialità, disse, testuali parole, che "da un'immagine mediocre si poteva ottenere un'opera d'arte". Ecco, l'unica cosa di cui è riuscito a convincermi alla fine della sua dimostrazione è che, da un'immagine mediocre, giocando con i numerosi settaggi di questi potenti software, non si può ottenere altro che un'immagine mediocre e di cattivo gusto.
La post-produzione è comunque un passaggio obbligato nella creazione di una buona immagine come lo era lo sviluppo del rullino e la camera oscura. Non è pensabile che una fotografia digitale in raw possa non essere processata. L'elaborazione al computer sta alla fotografia digitale come la camera oscura stava alla fotografia analogica e l'intervento del fotografo in questa fase è fondamentale per ridare la sua identità allo scatto. Questa è la mia opinione per quanto riguarda il mio tipo di fotografia, ma ci sono innumerevoli altri tipi di fotografia in cui una sofisticata e spinta elaborazione al computer è necessaria e parte integrante dell'opera stessa. Non è necessario demonizzare quindi i software, bisogna solo utilizzarli in maniera consapevole e senza ingannare chi poi guarderà il risultato finale.